

Servo di Dio Alesandro di Troja

Sacerdote

Lucera, Foggia, 29 ottobre 1801 - 31 gennaio 1834

Alesandro di Troja (il nome è attestato anche come Alessandro De Troia) nacque a Lucera, in via Carpentieri, il 29 ottobre 1801 da Nicola e Petronilla d'incicco.



Devotissimo a quello che in tutta la Puglia era detto "il Padre Santo", Francesco Antonio Fasani (canonizzato nel 1986), inizialmente pensò di entrare tra i Frati Minori.

Sua madre, però, per non privarsi della sua presenza a casa, gli domandò di entrare nel clero diocesano.

Alesandro obbedì: a diciassette anni indossò l'abito talare ed intraprese la preparazione filosofica e teologica privatamente, da un prete del suo paese.

Nel momento di accedere agli Ordini maggiori, il giovane decise, con atto pubblico, di rinunciare ai beni di famiglia, eccezion fatta per il

cosiddetto "sacro patrimonio", una sorta di dote necessaria per l'ordinazione.

Come mostra un documento, rintracciato durante le ricerche storiche per il suo processo di beatificazione da Luigi De Sio, nel 1822 Alessandro stipulò un accordo con i suoi fratelli Lorenzo e Antonio, mantenendo solo l'usufrutto della casa di famiglia, corrispondente a 50 ducati.

Nel 1823 divenne quindi suddiacono e, nel dicembre di due anni dopo, sacerdote.

Il suo primo incarico pastorale fu quello di rettore della chiesa di Sant'Antonio Abate, a Lucera, e di cappellano nel carcere circondariale.



Non si occupò solo dei carcerati, ma anche delle loro famiglie, attirandosi in tal modo l'ammirazione e l'attenzione della sua gente.

In tal modo, s'inseriva nell'attenzione che tutta la Chiesa diocesana di Lucera dimostrava verso le classi marginali, cominciando con una notevole vivacità dal punto di vista pastorale, fino a rendersi pienamente protagonista della vita culturale cittadina, pur con qualche contrasto con le autorità.

La permanenza in quella comunità durò dal 1826 al 1828, quando venne nominato vicario economo della parrocchia di San Matteo Apostolo.

Appena arrivato, don Alesandro compì un gesto clamoroso: destinò 14 ducati, dei 19 che riceveva di rendita, ai poveri della città.

Per questo motivo, da allora in poi la Curia Vescovile controllò con attenzione i suoi rendiconti.

In generale, l'attenzione di *Don Sante* – così la sua gente aveva preso a chiamarlo – fu sempre diretta verso chi era maggiormente nel bisogno.

In casa sua, dopo aver ottenuto il permesso del suo confessore, prese a ricevere un numero sempre più crescente di persone, che sosteneva economicamente e con la sua preghiera.

Molti di essi tornavano a ringraziarlo perché avevano ottenuto la soluzione dei loro problemi e perfino delle guarigioni, ma lui sosteneva che non era merito suo, bensì del Padre Santo, suo costante modello di vita sacerdotale.

I MIRACOLI

- Donna Giulietta Giordani ormai spacciata dai medici, aveva già ricevuto l'estrema unzione. Don Alesandro, ai famigliari della moribonda, disse: "*Non temete, vivrà!*". E Donna Giulietta non morì.
- La moglie di Nicola Iacovelli, che da più giorni il marito si trovava in agonia per un blocco renale, ricorse a *Don Sante* e si sentì dire: "*Sta' di buon animo e ritorna a casa, perché tuo marito vuol mangiare*".
La donna, infatti, trovò il marito completamente guarito e questi, appena la vide entrare, le confidò di aver fame.
- Maddalena Granieri, afflitta da febbri altissime e da "sboocchi di sangue", fece chiamare Don Alesandro al suo capezzale.
Don Sante, dopo aver pregato, disse all'ammalata: "*Fidate sulla mia parola: non prendete più medicine, che starete bene!*".
Non appena l'ammalata mise in atto i consigli ricevuti, la febbre cessò e gli "sboocchi di sangue" si arrestarono.
- Un giorno *Don Sante* fece visita alle suore di Santa Caterina. Le trovò costernate perché avevano appreso che il loro monastero in Lucera sarebbe stato soppresso.

L'Uomo di Dio, per divina ispirazione disse loro: *"Sorelle mie, non dubitate. Non solo resterete, ma avrete fra breve in questo luogo tante facce nuove"*.

Alcuni giorni dopo le religiose seppero che il provvedimento di soppressione era stato revocato ed ebbero nuove alunne e nuove vocazioni.

- Nel 1833, a Lucera, durante il mese di aprile ci furono temporali e tempeste minacciose.

La grandine, che spesso si abbatteva sui campi, faceva temere la perdita del raccolto.

Don Alesandro rassicurò i contadini dicendo: *"Non disperate! Il tempo cattivo durerà fino ad agosto, ma il raccoglierete i frutti del vostro lavoro"*.

Quell'anno si riempirono i granai come non mai, I temporali e le tempeste scomparvero col sopraggiungere del mese di agosto.

- Michele Perifano, di Foggia, si trovava in carcere per debiti. La moglie espose a *Don Sante* lo stato di indigenza in cui, di conseguenza, versava la famiglia.

"Sperate nel Signore!" – le disse l'Uomo di Dio. Quindi aggiunse: *"Presto vostro marito sarà a casa e troverà lavoro"*.

Il giorno seguente il Perifano fu rimesso in libertà e, in poco tempo, venne assunto nella locale Conservatoria.

- Il figlio di Giuseppe Di Troja stava malissimo. La mamma pensò di raccomandarlo alle preghiere di Don Alesandro. Questi le disse: *"Tuo figlio non morirà, migliorerà e uscirà di casa il giorno dell'Assunta"*.

Il ragazzo, il 15 di agosto, prodigiosamente ristabilito, andò a casa di *Zi' Sante* per porgere al suo congiunto i sensi della più devota gratitudine.

- Per Pasquale Castagna, affetto da pleurite, non c'erano più speranze di vita. I famigliari, non potendo più giovare al suo corpo, pensarono alla sua anima e gli fecero amministrare l'ultimo sacramento.

La moglie non riuscì a rassegnarsi e corse a casa di Don Alesandro per implorare il suo aiuto.

L'Uomo di Dio le diede l'acqua che aveva da poco benedetta e disse: *"Fatela bere a vostro marito e state di buon animo. Domani mi porterete una buona nuova"*.

Il giorno seguente la donna ritornò da *Don Sante* per comunicargli la guarigione del marito.

- Francesco Paolo Gismondo, mentre cavalcava, cadde e batté con la testa su una grossa pietra. Privo di sensi perdeva sangue dalle narici, dalle orecchie e dalla bocca.
Il chirurgo, dal quale era stato portato, emise sentenza di morte.
Alla madre del giovane, in coma da sei giorni, restava un'ultima speranza: Don Alessandro, che tutti consideravano un santo. Si recò da lui, il quale le diede la solita acqua benedetta perché il figlio la bevesse e aggiunse: "*Non dubitare; Francesco Paolo non morrà!*".
Tornata a casa la donna fece bere l'acqua benedetta al figlio, che prodigiosamente si riprese e si avviò verso la guarigione.
- Maria Michela Perrucci aveva perduto il dono della vista a causa di grave oftalmia, né poteva riposare per i dolori che il male le procurava agli occhi. Nessuna cura si era rivelata efficace.
La madre ricorse a *Don Sante*, il quale le diede la piccola bottiglia contenente l'acqua benedetta suggerendo di farne bere una metà alla figlia e di lavarle, con l'altra metà, gli occhi.
Venne tutto eseguito secondo le indicazioni dell'Uomo di Dio e la Perrucci, dopo alcuni brividi di freddo, si accorse di aver riacquisito la vista. Il male era istantaneamente scomparso.
- Vincenzo Barisciani, maestro bottaio, soffriva da diversi giorni per una colica biliosa. Tutti i rimedi a cui aveva fatto ricorso non erano stati efficaci.
I famigliari fecero capo a Don Alesandro, che mandò all'ammalato l'acqua benedetta e disse: "*Questa notte riposerà!*".
Il Barisciani bevve l'acqua e subito si liberò dell'ostruzione intestinale che l'affliggeva. Si sentì ristorato e si addormentò.
- Carolina Barbaro, dopo nove mesi di gravidanza, fu aggredita da dolori insopportabili, ma non riusciva a partorire. La suocera andò da *Don Sante*, il quale, consegnandole la solita acqua benedetta, assicurò che alla partoriente sarebbe passato ogni incomodo.
La donna, appena bevve l'acqua inviatele dal Ministro di Dio, non ebbe più dolori e, dopo 24 ore, partorì un feto morto.
- Salvatore Marzillo soffriva di pleurite e di insopportabili dolori all'orecchio. *Don Sante* diede un po' di olio d'oliva alla moglie dell'infermo, che aveva fatto ricorso a lui, e disse: "*Ungetelo con questo e starà bene*".
La donna unse il petto e l'orecchio del marito con l'olio ricevuto dall'Uomo di Dio e il Marzillo si ristabilì immediatamente.

- Quando era Economo Curato della parrocchia di San Matteo al Carmine, andò da lui Raffaella Fania, moglie di Luigi Pedone. Aveva a stento trascinato con sé, fino alla porta della chiesa, la sua mula, gonfia e prossima a morire. Don Alesandro benedisse la bestia, che era tanto importante per il lavoro di quella famiglia, e disse a Raffaella: "*Sciocca, sciocca che sei! Mandala a faticare. La mula sta bene!*". La moglie del pedone riportò al mulino la sua bestia, che, ormai guarita, riprese a lavorare senza più fastidi.
- Donna Gabriella Angelicola, per una malattia agli occhi che le procurava terribili dolori, mandò sua figlia dal ministro di dio a prenotare una santa messa per ottenere dal signore la sperata guarigione. *Don Sante* assicurò la sua preghiera e aggiunse: "*Dite a vostra madre che stesse di buon animo, giacché in giornata le si allevieranno i dolori*". Così avvenne e Donna Graziella si recò di persona a ringraziare Don Alesandro.
- Giuseppe Barisciani, figlio di Agostino, era gravemente infermo. I bagni, i salassi e i purganti non erano riusciti a migliorare le sue condizioni. I medici consigliarono la somministrazione degli ultimi sacramenti. La sera stessa, la moglie andò a bussare alla casa di *Don Sante*. L'Uomo di Dio l'accolse, l'ascoltò, le diede l'acqua benedetta e le raccomandò di non dare all'ammalato nessun'altra medicina perché sarebbe guarito. E le sue parole profetiche divennero realtà.
- Carmela Cassella, madre di molti figli, aveva avuto l'ultima gravidanza molto difficile, Al nono mese si presentarono complicazioni che fecero presagire un evento luttuoso. La Cassella, cadde in una grande depressione. Si recò da Don Alesandro per raccomandarsi alle sue preghiere. L'Uomo di Dio le sorrise e disse: "*Sta' allegra! Il tuo parto sarà felice! Confida nella mia parola*".
- Il canonico Candida era grave per la rottura di alcuni tubercoli. Sua nipote, Donna Vittoria, raggiunse *Don Sante* in sagrestia e gli raccomandò lo zio. L'uomo di Dio le diede un po' di acqua benedetta e soggiunse: "Non è niente! Non è niente! Zi' canonico starà bene!". Don Candida migliorò giorno dopo giorno, fino a raggiungere completa guarigione.

- Ponziano Pappano, di Troia, aveva un male incurabile. La madre, Maria Stella Lombardi, si recò da Don Alesandro per chiedere l'aiuto delle sue preghiere. *Don Sante*, appena vide la donna, disse: "*So tutto, so che venite da Troia. Non dite niente. Il Signore aiuterà vostro figlio. Portategli quest'acqua benedetta e recupererà la salute*". La Lombardi, sorpresa, ritornò a casa. Fece bere l'acqua al figlio e lo vide guarire in poco tempo.

Oltre ai doni delle visioni, del profumo e delle guarigioni, il Signore diede a Don Alesandro di Troja anche la capacità di penetrare i segreti dei cuori e di fare profezie.

Egli riusciva a leggere nelle coscienze e a predire ciò che sarebbe accaduto.

Ad un suo amico, che aveva dimenticato di aver bestemmiato quando era bambino, ricordò di dover ancora confessare quell'offesa fatta a Dio.

Ad un Procuratore rivelò di conoscere i peccati di usura e di impurità, dallo stesso commessi, e preannunciò che sua moglie, benché sfinita di forze, avrebbe felicemente partorito.

Predisse che Don Bernardino Di Giovine si sarebbe unito in matrimonio con Donna Lucrezia Granata, contro la volontà dei genitori.

Al pittore Domenico Persichitto svelò un intimo sentimento che mai lo stesso aveva esternato.

Questi, infatti, si era pentito di aver dato una elemosina per il Padre Maestro, in quanto non aveva ottenuto la richiesta guarigione.

Richiamò l'attenzione del sacerdote don Francesco Saverio Lepore il quale, mentre recitava con lui l'Ufficio Divino, pensava ad altro.

Predisse che il Tribunale di Lucera non sarebbe passato a Foggia, come si ventilava; che don Antonio Prencipe sarebbe stato nominato arciprete di San Matteo al Carmine; che Donna Teresa Barisciani, moglie di Luigi Candela di Foggia, e Don Vincenzo Barisciani, avrebbero ottenuto rispettivamente una grazia.

Predisse, prima del Conclave, che il nuovo Papa sarebbe stato un monaco camaldolese e che si sarebbe chiamato Gregorio XVI.

Predisse ancora la morte dell'arciprete Forte e quella di don Agostino Fania.

Mentre pregava seppe che il nipote zoppo, se fosse stato sano, avrebbe fatto una brutta morte.

Conobbe in ispirito anime privilegiate e sante, come quella della Serva di Dio Teresa Russo, vedova di un notaio, che viveva con due nipoti a Roseto e di un'altra Serva di Dio di Napoli, che si chiamava Maria.

- Donna Palmira Mele, di Luigi, si recò nella chiesa di Santa Caterina, dove abitualmente celebrava Don Alesandro, per chiedere preghiere in favore del padre Lettore Antonio da Rignano, suo confessore, partito per un'altra città in cattive condizioni di salute.

Vi giunse quando la messa era già cominciata.

Al «*memento* dei vivi» la giovane signora si addormentò e vide, in sogno, il suo confessore disteso in una cassa funebre.

Dopo pochi istanti, però, notò che lo stesso si era alzato, completamente ristabilito.

Si destò quando il santo sacrificio dell'altare era ormai terminato.

Avvicinò il sagrestano e domandò se poteva parlare con *Don Sante*. Questi, dall'interno della sagrestia, senza darle il tempo di esprimere la sua richiesta, disse a Donna Palmira: «*Non occorrono, non occorrono preghiere per il vostro confessore. Vi basti ciò che avete visto mentre celebravo la santa messa! ..*».

Infatti il confessore della donna, dopo aver cambiato aria, si riebbe, fece ritorno a Lucera e divenne anche la guida spirituale dell'Uomo di Dio.

- La signora Pasqua Porcelli, che aveva la nuora inferma, si recò da Don Alesandro per chiedere preghiere.

Don Sante le disse che non si trattava di malattia ma di gravidanza e che la donna, per Natale, avrebbe dato alla luce un bel bambino.

La nuora della signora Porcelli, nel giorno di S. Stefano, partorì puntualmente un figlio maschio.

- Maria Giovanna Massariello era affetta da erisipela flemmonosa alla guancia sinistra.

Le si erano gonfiate le gengive e la gola.

Non poteva deglutire ed aveva un aspetto mostruoso.

Per caso Don Alesandro si fermò a casa dell'inferma.

Vedendola così sfigurata, si commosse, le si avvicinò e le toccò la guancia.

Quindi le disse di stare di buon animo perché subito sarebbe stata meglio.

Dopo due giorni l'ammalata lasciò il letto, perfettamente guarita.

- Al notaio Raffaele Di Giovanni Pietrosanto, che aveva gravi problemi, *Don Sante* disse: «*Il vostro affare è spinoso, ma si risolverà. Confidate in Dio e fra breve avrete una provvidenza*». E così avvenne, nel giro di due mesi.
- Quando si trovava a Foggia, presso la sorella, Don Alesandro scrisse una lettera a Suor Cannella Donzelli, che dirigeva spiritualmente, e le rivelò le mancanze da lei commesse. Le dimostrò, inoltre, di conoscere, pur stando a distanza, tutto ciò che accadeva nel convento delle monache, a Lucera. La stessa suora, non appena *Don Sante* fece ritorno nella sua città natale, si affrettò a raccomandargli Donna Francesca Granata, che versava in fin di vita. L'Uomo di Dio assicurò la sua preghiera. Il giorno seguente disse alla suora che Donna Francesca sarebbe venuta in chiesa per prendere parte alla santa messa e le indicò finanche il posto che avrebbe occupato. Dopo qualche ora la nobildonna si presentò nella chiesa di Santa Caterina e andò a sedersi proprio dove *Don Sante* aveva indicato. Monsignor Portanova stava molto male a causa di un episodio di podagra. Suor Donzelli, per ordine della superiora, lo riferì a Don Alesandro, che le disse: «*Uniamoci nella preghiera*». L'indomani la suora fu lieta di comunicare a *Don Sante* che il vescovo aveva preso cibo e stava bene.
- Il canonico don Diego Vigilante, ammalatosi gravemente, venne affidato all'intercessione di *Don Sante*. Questi, con animo triste, disse: «*Raccomandiamolo a Dio*». E non aggiunse altro. Il canonico, dopo pochi giorni morì, come aveva fatto intendere Don Alesandro.
- Suor Caterina Candida era diventata sorda. Si rivolse a *Don Sante* per chiedere la guarigione. L'Uomo di Dio le disse che non sarebbe rimasta sorda, ma che il Signore non gli aveva precisato «quando» le avrebbe concesso la grazia. Suor Caterina riebbe l'udito dopo due anni.

Un'altra idea sorta dal suo desiderio di carità fu la realizzazione di una struttura per donne bisognose di riabilitazione dal punto di vista sociale.

Fu proprio questo progetto, tuttavia, ad attirare maggiormente su di lui commenti malevoli e critiche, cui si sottopose pazientemente, tanto da dimettersi dall'economato in attesa della soluzione del caso.

Infine, la sua innocenza fu dimostrata: a quel punto, fu nominato docente in Seminario.

LA MORTE



La sua esistenza terrena si concluse, a causa di una malattia, a trentadue anni: era il 31 gennaio 1834, come lui stesso aveva predetto.

A causa della stima che il popolo nutriva per lui, alcuni notabili cittadini presentarono domanda al Sindaco per chiedere una tumulazione privilegiata del suo corpo.

Ottenuta l'autorizzazione, il Vescovo dell'epoca, monsignor Andrea Portanova, decretò di farlo seppellire nella Cattedrale di Santa Maria Assunta, presso l'altare di santa Filomena, situata in una delle quattro cappelle che fiancheggiavano i lati esterni della Cattedrale, eliminate nel 1890.

A otto anni dalla sua morte, nel 1842, venne pubblicata una prima biografia, ad opera del "fisico" (vale a dire medico) Francesco Saverio Lepore, che fu suo amico e confidente.

SEGNI E FATTI PRODIGIOSI

Furono in tanti ad avere apparizioni oniriche di Don Alesandro di Troja. Tutto quanto veniva comunicato dallo stesso, in sogno, aveva un netto riscontro nella realtà.

- Ad Antonio Giannini, che gli chiedeva una reliquia, disse di rivolgersi ai suoi famigliari perché in casa vi era ancora un suo sottocalzone. Aggiunse anche di riferire alla cognata che il residuo delle fave da lui acquistate doveva essere distribuito ai poveri. Sia il sottocalzone che una buona dose dei predetti legumi furono rinvenuti nella sua abitazione dalla cognata Concetta Selvaggio.

- Donato Romano da Montecalvo, vignaiolo del canonico Carpentieri, vide in sogno *Don Sante*, che gli disse: «*Domani, quando andrai a lavorare, troverai una corona. Tienila per mio ricordo*». Il Romano, il giorno successivo, mentre zappava la vigna, trovò davvero una corona del santo rosario e, sorpreso, la mostrò al canonico.

Altre rivelazioni, puntualmente verificatesi, ebbero da Don Alesandro in sogno: Maria Concetta Porcelli, Domenicantonio Riccardi, Donna Carmela Del Giudice, Raffaella Giubileo vedo De Luca, Laura Minerva.

Ma, ciò che fece consolidare la fama di santità di Don Alesandro di Troja furono le numerose guarigioni ricevute da quanti con fede lo invocavano e si affidavano alla sua intercessione.

- Michele Di Giovine, figlio di Diego, aveva quindici mesi. Era affetto da una cisti delle dimensioni di un pomo. Vista l'inefficacia dei farmaci, la madre pensò di invocare l'aiuto di *Don Sante* e applicò sulla parte malata del bambino un po' di cera, colata dalle candele che ardevano intorno alla salma del venerato Sacerdote. In meno di un'ora la cisti si aprì. Ne venne fuori abbondante pus e in tre giorni la piaga si cicatrizzò. Dopo qualche anno il medesimo bambino, grazie alla invocata intercessione di Don Alesandro, fu prodigiosamente liberato da una verruca e da un fungo canceroso, che gli avevano fatto gonfiare l'occhio e la faccia.
- Paolina di Lorenzo, di due anni e mezzo, aveva gli arti inferiori paralizzati. I famigliari ricorsero alla intercessione di Don Alesandro e cercarono di procurarsi una sua reliquia. Ebbero in dono una ciocca di capelli di *Don Sante*. L'applicarono con tanta fede sulle gambe di Paolina che, di scatto, si alzò e, poggiandosi con la mano al letto, cominciò a muovere i primi passi. Dopo quattro giorni la bambina camminava da sola, in tutta normalità.
- Nel magazzino di Giovanni De Troia, una notevole quantità di grano si era riscaldata al punto da mettersi in fermentazione. Il figlio del proprietario, Don Raffaele, avvertì il cattivo odore del marcio e fece chiamare degli esperti i quali, praticati i dovuti saggi, suggerirono di trasferire la parte recuperabile in un altro locale e di disfarsi di quella ormai andata a male. Gli sforzi ed il lavoro affrontato furono completamente inutili, per cui Don Raffaele prese una manica dell'abito di Don Alesandro, la gettò sulla massa di grano e, invocando l'Uomo di Dio disse: «Tu ci hai da pensare!»,

Il mattino seguente, nel granaio, non fu più avvertito il disgustoso odore.

Il grano prodigiosamente non presentava più le caratteristiche del giorno precedente.

Don Raffaele, con sentimenti di gratitudine e di riconoscenza, fece incidere su rame l'immagine di Don Alesandro di Troja.

- Costantino Antifora, di Luigi, aveva nove anni quando una sera fu mandato al vicino mulino per una commissione. Qui il ragazzo ebbe un calcio da una mula, perse i sensi e riportò la frattura dell'osso della fronte.

Il chirurgo, dopo un'accurata visita, sentenziò che la ferita era mortale in quanto, parte dell'osso frontale, aveva compromesso il cervello. Preannunciò, pertanto, che al paziente rimanevano solo poche ore di vita.

I famigliari, allora, applicarono sulla testa del ragazzo un pezzo di lenzuolo usato dal «santo» Sacerdote lucerino e pregarono Don Alesandro con insistenza e con tanta fede. Il ragazzo riprese conoscenza e l'osso fratturato gradatamente si ricompose.

- La piccola Maria Giuseppa Maggio, a due mesi e mezzo di età, presentava sotto la mascella inferiore un tumore delle dimensioni di un uovo di Colombo.

Gli emollienti e i cataplasmi, applicati dai genitori, avevano finito per fare indurire maggiormente la neoformazione. La bambina non riusciva più neppure a succhiare il latte materno. Aveva febbre altissima ed era prossima alla fine.

Il chirurgo, infatti, disse che il tumore poteva riversare all'interno della gola il pus contenuto, determinando nella piccola la morte per soffocamento.

Sulla parte malata venne poggiata una reliquia di Don Alesandro di Troja.

Quella stessa notte la madre della bambina, mentre dormiva, udì una voce che le disse: «*Alzati e va a vedere tua figlia, che non ha più il tumore!*».

La donna, svegliatasi, constatò nella piccola la scomparsa del male.

- Suor Maddalena Consalvo, monaca claustrale nel convento di Santa Caterina, aveva una protuberanza sul ventre, proprio vicino alla milza.

Le consorelle, visto che soffriva tanto, le consigliarono di applicare sulla parte un'immagine di *Don Sante*.

Suor Maddalena acconsentì, anche per verificare se era veramente fondata la fama di santità del Sacerdote lucerino. Non appena mise la sua immagine sulla protuberanza, dalla stessa uscì abbondante materiale liquido. Il dolore si attenuò e la religiosa dovette ammettere di aver ricevuto la grazia della guarigione.

- Francesca Paola di Costanzo, moglie di Vincenzo Barisciani, si trovava in fin di vita per un'occlusione intestinale. I famigliari poggiarono con fede e in preghiera un legaccio della calza di Don Alesandro e, in poco tempo, la donna si liberò del male che l'opprimeva e si ristabilì perfettamente.
- Teresa De Troia, di 75 anni, colpita da ernia strozzata, aveva vomito, febbre e dolori interni. Data la sua età, non volle sottoporsi al necessario intervento chirurgico. Fiduciosa nell'intercessione di Don Alesandro di Troja, strinse una reliquia dello stesso sull'addome e prodigiosamente guarì.
- Celeste Venditti, moglie di Raffaele De Troia, aveva un tumore al seno della grandezza di un uovo. Vi applicò una reliquia del «santo» Sacerdote lucerino e, dopo due giorni, si accorse che il tumore era sparito.
- Suor Maria Giuseppa Selvaggio, monaca del Conservatorio delle Orfane, era affetta da tumore flemmonoso sulla parte posteriore del collo, che, infiammato, le aveva causato una febbre molto alta. La consorella Suor Maria Rosa Ferrari le pose sotto il guanciale una reliquia di *Don Sante* e la raccomandò alla sua protezione. L'indomani Suor Maria Giuseppa si svegliò guarita. Del tumore non era rimasta alcuna traccia.
- Il sacerdote don Evangelista De Francesco, affetto da angina flemmonosa, non poteva ormai né parlare, né deglutire. Neppure gli riusciva di stare disteso a letto perché si sentiva soffocare. Chiese aiuto a Don Alesandro nella preghiera e si procurò una sua reliquia. Appena l'ebbe appoggiata sulla gola, emise sangue e pus in abbondanza. Subito dopo poté ingoiare acqua e cibo e ringraziò *Don Sante* per la grazia ricevuta.
- L'arciprete don Francesco Saverio De Staso, canonico della Basilica di Santa Maria in Foggia, nel 1834 aveva una cisti tumorale sulla mano sinistra.

Il dottor Basso, suo medico curante, gli disse che se ne poteva liberare solo con l'asportazione chirurgica. Nessun farmaco poteva guarirlo.

Un giorno il canonico ebbe da una religiosa del convento di Santa Chiara una reliquia di Don Alesandro.

La mise sulla cisti e, dopo circa un quarto d'ora, cessarono i dolori, la febbre scomparve e la cisti si aprì liberando molto pus.

- Don Gennaro Ciamarra, di Torella (CB), aveva un figlio affetto da tisi. Pose una reliquia sotto il cuscino dell'infermo, il quale si avviò verso una guarigione ormai insperata.
- Donna Lucrezia Mastrolilli conservava in un cassetto la federa di un cuscino appartenuto al venerato Sacerdote lucerino.

Il 3 marzo 1834 avvertì in casa un misterioso, intenso profumo, che le toglieva il respiro.

Un lucerino e un prete che non si dimentica

Col passare degli anni, il ricordo di don Alesandro non è venuto meno, ma il processo per l'accertamento delle sue virtù eroiche venne intrapreso solo nel 1999.

A causa del tempo trascorso, vennero formate una commissione incaricata dell'ispezione del sepolcro e una commissione storica.

Il frutto del lavoro di entrambe venne presentato al Vescovo monsignor Francesco Zerrillo, il quale, ottenuto il parere favorevole della Conferenza Episcopale Pugliese, il 2 maggio 2000 ha inoltrato alla Santa Sede la richiesta del nulla osta, ottenuto il 7 luglio 2000.

La fase diocesana del processo è quindi iniziata il 28 ottobre 2001, mentre la seduta conclusiva pubblica si è tenuta nella Cattedrale di Lucera subito dopo la Messa vespertina delle ore 18:00 di domenica 7 gennaio 2007.

La chiusura definitiva del processo e la sigillatura dei plichi contenente la relativa documentazione, si è svolta il 21 giugno 2007, presso il seminario vescovile di Lucera, alla presenza di monsignor Zerrillo.

L'11 luglio dello stesso anno la documentazione è stata trasmessa alla Congregazione per le Cause dei Santi a Roma.

La memoria del Servo di Dio è stata tenuta in vita, negli anni del processo, mediante convegni di studio sulla sua figura e sul suo tempo e l'intitolazione, nel 2003, di una piazza di Lucera a suo nome.

Attualmente i suoi resti mortali riposano nella Cattedrale di Lucera, presso l'altare di Santa Maria Patrona.



Autore: **Emilia Flocchini e Gennaro Prezioso** (per i capitoli: I MIRACOLI, SEGNI E FATTI PRODIGIOSI)